

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Difficile quantificare i sacrifici che gli italiani hanno dovuto affrontare, e stanno ancora affrontando, per reggere il peso della perdurante crisi economica senza mandare all'aria i propri bilanci familiari: prima sono state tagliate le spese superflue, poi sono state limitate anche quelle necessarie, fino a modificare in modo stabile lo stile di vita di buona parte della popolazione. A tentare comunque una stima economica è stato il centro studi di Confindustria, secondo cui la contrazione della spesa media familiare dal 2007 al 2012 ammonta a 3.660 euro. Quanto tre mesi di uno stipendio base, quanto cinque o sei mesi di affitto di un appartamento, oppure, sempre secondo la ricerca diffusa ieri da Viale dell'Astronomia, quanto un mese e mezzo di spesa complessiva.

LE STIME

Con la diminuzione del 4,3% registrata lo scorso anno, i livelli di spesa medi per nucleo familiare si sono infatti attestati a 26.100 euro annui, 3.660 euro in meno di quanto ammontassero nel 2007, considerando costanti i prezzi dei beni di largo consumo. In particolare, sono diminuite «la quantità e anche la qualità dei prodotti acquistati», e «sono state sacrificate non solo le spese non indispensabili ma pure quelle ritenute primarie» che erano state meno toccate durante la prima parte della crisi. Per limitare le ricadute sugli stili di vita imposte dal calo del reddito disponibile reale (nei cinque anni è stato stimato un calo dell'11%), le famiglie hanno ridotto la propensione al risparmio, che ha raggiunto il modesto livello dell'8,3% a fine 2012.

Ma rinunciare al gruzzolo sotto il materasso non è stato sufficiente a impedire l'affermarsi di un nuovo modello di consumo, con il taglio degli sprechi e dei prodotti superflui, a cominciare dal ridimensionamento della spesa su abbigliamento, tempo libero, cura della persona, ma anche alimentari e bevande. «Il perdurare della crisi economica e la seconda recessione che ha colpito l'Italia dal secondo semestre del 2011», spiega Confindustria, «hanno generato effetti gravi e profondi sulle possibilità di spesa delle famiglie», per effetto del calo dell'occupazione

Le famiglie tirano la cinghia Meno spese per 3600 euro

- **Confindustria fa i conti dei sacrifici degli italiani determinati dalla crisi**
- **Si elimina il superfluo ma anche beni e servizi di prima necessità**

(690mila occupati in meno tra 2007 e 2012) e dell'incremento delle imposte dirette e indirette, come conseguenza delle politiche di bilancio restrittive adottate negli ultimi anni. Così «la spesa per i consumi finali è arretrata nel complesso del 6,6%» in termini reali. E gli individui che vivono in nuclei familiari deprivati sono nel 2012 quasi un quarto del totale (il 24,8% dal 16,0% del 2010) e quelli che vivono in famiglie gravemente deprivate sono il 14,3% (erano il 6,9% nel 2010). Un disagio materiale che dal 2011 ha iniziato a interessare «anche gli individui con redditi familiari mediamente più elevati».

Ecco, dunque, la spending review degli italiani. La flessione è stata marcata per il comparto alimentari e bevande (meno 7,3% rispetto al 2007, corrispon-

dente a una flessione di quasi 430 euro all'anno per famiglia) che rappresenta, dopo l'abitazione, la principale voce di spesa nel bilancio familiare. Si evidenzia una flessione degli acquisti di pane e cereali del 14,8% (141 euro all'anno a famiglia), del 13,2% per il pesce (66 euro), dell'8,3% per la frutta (41 euro), dell'11,8% per l'olio (25 euro), del 15,1% per l'acqua minerale (24 euro) e del 14,4% per il vino (21 euro), calo a cui si è contrapposto un incremento del 4,2% dell'acquisto di birra (2,5 euro a famiglia).

È stata molto ridimensionata anche la spesa in abbigliamento (meno 23,1%, pari a 309 euro annui) e calzature (meno 11,6%, 49 euro), ed anche il consumo di tabacco ha subito una diminuzione del 19,2% (49 euro). Nei tra-

sporti, che rappresentano la terza voce più importante tra le spese familiari, il consumo medio per famiglia è calato del 17,1% dal 2007, grazie soprattutto ai minori acquisti di auto (meno 19,2%) e, in linea con questo, alle minori spese d'assicurazioni dei veicoli (meno 20,2%). Purtroppo, le famiglie hanno ridotto anche la frequenza dei controlli sulla salute di un 25,3%, risparmiando così 110 euro sulle spese per visite mediche generiche e specialistiche rispetto al 2007. Non stupisce, di fronte a questo dato, che siano diminuite del 42% (pari a 112 euro l'anno) pure le sottoscrizioni di assicurazioni sulla vita e sulle malattie. Mentre la spesa in acquisti di giornali e riviste è diminuita del 30,6% (45 euro all'anno) e i pasti fuori casa dell'8,2% (82 euro).



Sergio Marchionne FOTO INFOPHOTO

Camusso: Marchionne è il peggior ambasciatore

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'infinito braccio di ferro tra la Fiat e la Fiom (che nemmeno la recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha riconosciuto i diritti lesi delle tute blu della Cgil, ha potuto sciogliere) non si ferma all'indomani del fallimentare incontro tra l'azienda e il sindacato, che ha visto il Lingotto ribadire la sua posizione e pretendere dai metalmeccanici guidati da Maurizio Landini la forma degli accordi separati per riconoscere loro le agibilità sindacali. A rinnovare le polemiche sono state le parole del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, secondo cui l'amministratore delegato Sergio Marchionne «è uno dei peggiori ambasciatori che l'Italia possa avere».

Una dichiarazione che sfata il mito, coltivato a lungo da buona parte del mondo imprenditoriale e politico nazionale, del manager Fiat come illustre rappresentante e promotore dell'immagine del nostro Paese nel mondo. «Periodicamente Marchionne dice che in Italia non si può lavorare e non si può investire» ha ricordato la leader di Corso d'Italia, intervenendo venerdì sera a un dibattito alla festa del Pd a Suzzara, nel mantovano. E «questo non è uno stimolo», piuttosto «è propaganda». Per Susanna Camusso, soprattutto, «è giunto il tempo che il Lingotto dica cosa vuol fare di tutti gli stabilimenti in Italia, dando dei punti di certezza invece che ansia». E, quanto ai rapporti con il sindacato, «non si può concedere all'azienda di farsi su misura delle regole di democrazia, diverse da quelle del resto del Paese». Insomma: «Le regole ci sono, non c'è bisogno di inventarsene delle altre. Non è l'azienda che sceglie i sindacati».

LA PREOCCUPAZIONE DI SQUINZI

Sul fronte opposto, a sostenere l'amministratore delegato della Fiat si è fatto avanti Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria (di cui, pure, l'azienda di Torino non fa più parte), secondo cui «la denuncia di Marchionne sull'impossibilità di fare industria in Italia è giusta», perché «solo dalle imprese può venire la ripresa». Per il leader degli industriali, anche lui intervenuto alla festa democratica di Suzzara, insieme al ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, «quello di Fiat è uno dei tanti problemi», visto che «ci sono circa 200 situazioni di crisi», e se l'Italia rimane con questo status quo «non abbiamo speranza». Certo, ha continuato Squinzi, «verso la fine dell'anno ci sarà il probabile passaggio da negativo a positivo per l'economia», ma «in assenza di opportuni interventi sarà una risalita minima», stimata in una crescita del Pil dello 0,3-0,4%, al massimo dello 0,5%. Ma il presidente di Confindustria ha avvertito: «Non illudiamoci, sarà una ripresa che non darà posti di lavoro. Le parti sociali» è l'appello, «devono avere un preciso obiettivo di un cambio, con il supporto e la coesione di tutti».

I lavoratori in cig perdono il 30% del reddito

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Le cose da fare sono importanti non solo dal punto di vista sociale, ma anche economico, perché se non si risolvono problemi strutturali del sistema noi qui mettiamo solo delle pezze». Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Lavoro, esprime così le sue preoccupazioni sulle fibrillazioni politiche di questi giorni. L'eredità lasciata a questo governo è pesante: Iva, Imu, Cig e esodati sono tre punti cardine su cui si giocherà la partita della ripresa. Il governo punta a stanziare ancora un miliardo per la cassa in deroga e ad allargare la platea degli esodati entro settembre: il tempo stringe. In ballo c'è la tenuta dei redditi di centinaia di migliaia di famiglie. «Quelle coinvolte dal trattamento della cig in deroga nell'anno sono circa 500mila, di queste circa un terzo rischia di restare fuori senza il rifinanziamento richiesto oggi dalle Regioni». La questione sociale «deve stare al primo posto», continua il sottosegretario. Tradotto: deve prevalere sugli interessi politici di breve periodo. L'impovertimento delle famiglie c'è senza ombra di dubbio. «Chi entra in cig in deroga subisce una decurtazione reale del 30% circa del salario, considerando il fatto che perde anche le parti accessorie», spiega Dell'Aringa per sintetizzare in un numero lo spettro della nuova povertà. **Signor sottosegretario, le somme mobilitate sono gigantesche. Monti aveva stanziato un miliardo, Letta un altro e ora si richiede un altro miliardo e 300 milioni. La cig in deroga vale quasi quanto l'Imu**

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

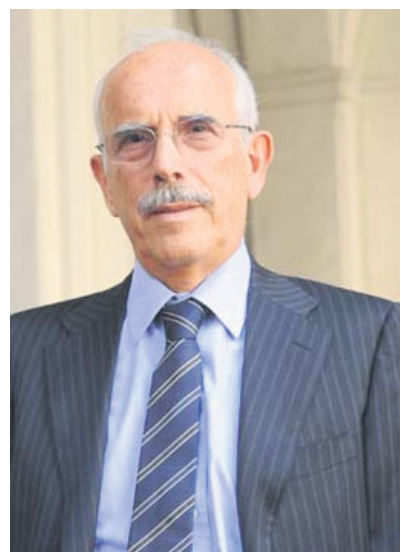
Per il sottosegretario al Lavoro la priorità resta l'emergenza sociale che non può essere oscurata dalle fibrillazioni politiche di questi giorni

prima casa. C'è stata una vera esplosione.

«Sì, vale la pena però specificare le cifre e comprendere le ragioni di questa esplosione. Il miliardo stanziato dal governo letta a giugno nella sostanza si è ridotto a 500 milioni, perché circa 250 milioni sono stati utilizzati dalle Regioni per pagare gli arretrati del 2012, e altri 280 circa sono erano riprogrammazioni di fondi Ue destinati a 4 Regioni del Sud, che hanno preteso quindi che quelle somme fossero destinate esclusivamente a loro».

Quando si potrà stanziare il miliardo e 300 milioni richiesti?

«Non aspetteremo la legge di Stabilità: si farà entro settembre. Per quel mese dovrà essere pronto anche il decreto



sui criteri di concessione che stiamo preparando. È un passo importante, da concordare anche con sindacati e Regioni, per rendere più stringenti i vincoli per l'erogazione e più omogenei sul territorio. Va ricordato infatti che i disavanzi denunciati dalla Regioni a inizio anno non erano omogenei sul territorio: c'erano alcune amministrazioni in disavanzo pesante, come per esempio la Calabria, e altre addirittura in attivo».

Come sarà strutturato il decreto?

«Il testo prevede una serie di una causali per la richiesta dell'ammortizzatore, e definisce le tipologie di soggetti e di imprese che possono accedere. Inoltre stiamo lavorando sulla durata: questi ammortizzatori devono restare nell'am-

bito di un anno perché vanno a morire per essere sostituiti dai fondi di solidarietà, cioè quei fondi alimentati dalle aziende che serviranno a finanziare la cig a quei soggetti che non ce l'hanno».

I motivi dell'esplosione di cig in deroga?

«Beh, sicuramente la crisi gioca un ruolo importante. Ma non c'è solo quello. Il fatto è che progressivamente questa deroga è stata utilizzata anche per la mobilità in deroga, che viene erogata a tutti i settori che non hanno la mobilità ordinaria. Ricordo che nel caso di mobilità si tratta di lavoratori licenziati, che restano disponibili a lavorare e a cui viene riconosciuto un trattamento economico pari all'80% della retribuzione base. A questo punto con questi fondi si è fatto fronte alla cig in deroga, alla mobilità in deroga (cioè riconosciuta alle aziende piccole, che tradizionalmente non ne avevano titolarità) e anche a chi ha esaurito la mobilità, cioè le grandi imprese che entrano in crisi di lungo periodo e consumano prima la mobilità ordinaria e poi quella in deroga. Una platea sempre più ampia, che senza dubbio invece va specificata meglio».

Certo non si potrà continuare a spendere così tanto.

«Infatti la nostra preoccupazione oggi dev'essere quella della ricollocazione. Dobbiamo pagare per il lavoro, non per la disoccupazione. Per questo abbiamo previsto incentivi a chi assume persone disoccupate, destinando alle aziende che assumono la metà dell'indennità residua del lavoratore. È vero che se l'attività si riduce, è difficile che si assuma. Ma in alcuni casi si ottiene qualcosa con buoni servizi e con incentivi».